

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

Una dimensione panterritoriale dell'uomo per la riduzione dei rischi antropocentrici

Tony Fede

Call for Instant papers
PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ
agosto 2020

Il Covid-19 è stato il luogo delle antinomie. Non toccarsi ma stare insieme nelle città. Il virtuale che sostituisce il reale. Cittadinanza non vissuta in una non città. I territori, i borghi che posso essere la soluzione neanche considerati, quando in uno scenario di recupero dello spazio totale fa può partecipare tutto il territorio ad assorbire gente lavoro svago produrre economia società cultura. Il Covid-19 ci dice di allargarci evolvendo i nostri modi di uso del territorio. Tutto ciò comporta produrre l'isotropia abitativa sociale economica e culturale dell'intero territorio, un territorio quello italiano strutturato a valli insediato da sistemi microurbani che le presidiano. Questi sistemi che possono trovare nuova vitalità attraverso il virtuale che azzeri gli spazi e libera tempo diventeranno strategici per la riduzione dei rischi antropocentrici.

Nello scenario drammatico costruito dalla pandemia che sta virando verso uno scenario Copandemico non ci si può appellare alla resilienza. La resilienza nasconde il culto della performance a tutti i costi. La città e il territorio non devono essere resilienti ma adeguati a non essere sottoposti a stress. Agli stress dei rischi, rischi che nascono dalla dimensione antropocentrica (la nuova era di un uomo che piega la natura) che si è sviluppata più velocemente rispetto alla capacità di metabolizzare questo sviluppo. Alla città non è rimasta che la resilienza per continuare a essere centro dei processi globalizzanti di finanza e lavoro. Resilienza nata dalla condizione di costrizione che vive la città sottoposta alla pressione abitativa e a tutti i rischi che questa comporta.

Purtroppo, il richiamo alla resilienza deriva dall'abitudine a reagire alla scarsità delle risorse e all'incapacità di percorrere vie normali alla costruzione di un territorio che non deve essere resiliente ma capace di usare le sue risorse per definire processi di contrasto ai rischi.

Un sistema resiliente è un sistema che spende enormi energie per mantenere le proprie caratteristiche invece di utilizzarle per conquistarne altre. Dietro la resilienza vi è anche la presunzione che quella forma dell'essere è quella più idonea è quella che raggiunta la quale occorre mantenerla a tutti i costi. L'adattamento non è la sola forma di resistenza all'ambiente l'altra più alta è l'apprendimento. Apprendere che i processi che coinvolgono gli insediamenti sono "attorno" a loro, sono nelle scelte che hanno rotto un equilibrio faticosamente costruito tra l'uomo e il suo territorio. Prevalgono in questa

frattura le risposte naturali che non considerano l'uomo.

Il territorio ridiventa quindi uno spazio di apprendimento; uno spazio dove si ricuciono i rapporti uomo-natura; un luogo di sperimentazione di nuove economie e nuovi modi di essere.

Nasce allora la cultura dell'habitat pan territoriale che diluisce i rischi, come diluisce la distribuzione della popolazione che si adatta alla nuova dimensione perché si amplifica la percezione del territorio come spazio dell'habitat totale e che permette la libertà di essere. Si consolida anche quella cultura digitale che piano piano diventa cittadinanza di una quarta dimensione quella virtuale che ha diritto di coesistere e consolidarsi, perché permette un uso del territorio a bassissimo impatto.

Nascono le piazze territoriali e le città virtuali sovralocali della nuova cittadinanza digitale.

Le nuove piazze sono luoghi di condivisione di esperienze conoscitive, luoghi dove si accumula-trasmette la conoscenza del territorio. Luoghi che fungono da interporti che ridistribuiscono sistemi di mobilità, conoscenza del territorio, competenze e scambi. Nelle piazze sistemi complessi di informazione interattiva 4.0, si auto implementano di conoscenza territoriale suggerendo nuovi processi, e permettono il controllo dei flussi al fine di evitare il carico e i contatti eccessivi.

L'approccio a nuove/vecchie economie, quelle del territorio diffuso e plurimensionale, agricolo, del viaggio emozionale, del trasferimento di conoscenza, delle sperimentazioni produttive tende a rendere altamente efficace il principio del *Long life learning* che diventa quello delle infinite occasioni che ci offre il territorio, antropizzato e non, un apprendimento che è spinto dalla voglia di ritrovarci e rispecchiarci nelle forme della natura, nelle produzioni del territorio, nelle costruzioni di culture da necessità e sottoposte a processi lunghi di adattamento

Un territorio quindi diventa uno spazio di conoscenza e di vita riuscendolo ad essere nel modo più pieno e incontrastato. Il rispetto per esso per i suoi processi per le sue qualità si costruisce nell'esperienza emozionale si ha di esso. Devo viverlo in profondità fuori dai luoghi comuni e scontati. La conoscenza ridiventa strumento di sopravvivenza per una specie, la nostra.

Lo spazio territoriale per poter essere quindi lo spazio di una vita che vuole socialità e economia deve avere le sue connessioni e le sue piazze. L'Italia ha una struttura territoriale che è stata la sua ricchezza ma che ora sta condannando il declino delle aree interne. Una struttura che ha permesso nei secoli una lenta ma sapiente colonizzazione fatta di stratagemmi per prendere dal territorio il meglio delle sue capacità produttive e sociali.

Le valli sono questa sua struttura profonda, l'innervamento fine di un territorio sempre più fuori dal sistema esperienziale comune. Questi territori però contengono le radici della nostra cultura, contengono le radici della nostra economia. La ricchezza è stata dragata da sempre da questi territori per arricchire la polpa ora è giunto il momento di dare un nuovo assetto, non più baricentrico gerarchizzato ma a polarità diffuse per il sistema economico e sociale.

Occorre che, in una rinnovata politica per la programmazione territoriali a bacini idrografici, nella quale gli insediamenti d'ambito, che formano cluster economici, sono tenuti a trovare una loro forma di coesistenza attraverso l'individuazione di un progetto comune nel quale ruolo strategico devono avere le Ict e i fattori produttivi del

territorio al fine di produrre polarità diffuse la cui sommatoria semplice o composta nel momento in cui troveranno configurazioni diverse, devono diventare l'elemento base della struttura economica del Paese.

Le polarità diffuse sono quei cluster di insediamenti rurali che possono trovare una loro nuovo ruolo attraverso l'implementazione di nuove città a quattro dimensioni e due livelli di cittadinanza.

Tre dimensioni territoriali che ricordano la concretezza delle qualità territoriali e una dimensione virtuale.

Comincia a configurarsi un modello nel quale i *cluster* diventano nuovi soggetti territoriali capaci di programmare, progettare e gestire il loro sviluppo attraverso piattaforme digitali: welfare, servizi di cittadinanza, configurazione dei territori con costruzioni di realtà virtuale. Un insieme di strumenti che valorizzano il capitale sociale e umano. In questo scenario nel quale sono ridotte le mobilità interlocali si potenziano le relazioni intralocali, con il contesto rurale che ritorna a essere inizio delle forme di economia reale.

Queste nuove polarità possono costituire sistemi di programmazione multifattoriale nel momento in cui una riforma delle autonomie porterebbe alla individuazione di nuovi enti intermedi, soggetti di programmazione e gestione di aree vaste in sostituzione delle provincie. Questi avranno interlocutori di coordinamento della programmazione, nelle nuove città metropolitane.

Il processo porterà alla nascita di nuove comunità che avranno un alto livello di interconnessione sia virtuale che reale, concreta con la produttività del territorio. Il territorio extracittadino non dovrà essere più considerato la non città, ma dovrà nascere la cultura opposta che diluisce il valore della città. Ma le comunità per avere ruolo e peso devono governare il loro sviluppo, devono avere controllo sul welfare con un rilancio dei distretti socio sanitari. Quelli che avrebbero ridotto i danni della pandemia perché principali soggetti e sentinelle di sanità territoriale

Emerge un modello che tende a massimizzare la fruizione totale del territorio dove si creano nuove città nate dalla volontà di emanciparsi dall'isolamento attraverso la massimizzazione della capacità di progettare il proprio sviluppo locale avviando processi di programmazione attorno a una idea forte di sviluppo.

In questo modello ci dovrà essere spazio per forme nuove di modalità di trasporto fisico e delle informazioni. Occorre superare le difficoltà di connessione con gli insediamenti montani attraverso l'utilizzo di una rete di mobilità sostenibile di fondovalle e l'infrastruttura informatica dovrà essere rigorosamente cablata al fine di contenere al massimo l'inquinamento elettromagnetico salvaguardando in questo modo la gran parte del territorio della nostra Nazione.

Questo scenario immaginato strutturato a poli, nuove centralità e connessioni innovative permette la riduzione della pressione antropica su litorali e pianure rendendo isotropo il territorio ai processi di sviluppo di ricchezza che porta essere basato sulle vecchie nuove risorse rinvenienti.

Solo così si riequilibrerà l'uso del territorio in un processo di fruizione attiva diffusa che avrà la capacità di fare emergere nuove/vecchie economie e solleciterà la diffusione di una nuova cultura territoriale. Una cultura sostenibilista che metta al centro la qualità del rapporto tra l'uomo e il suo contesto sia sociale che territoriale. Che ridimensioni, annullandole, le volontà predatorie e di massimizzazione del profitto

instaurando nuove economie dai territori che riscoprono l'economia circolare e i forti legami con la terra, la cui rescissione drammaticamente perpetrata in questo secolo e mezzo di allegra festa energivora, ha provocato la crisi di un modello di sviluppo. Solo una diversa dell'essere e del pensiero può rimediare a una fine annunciata e in tutto questo il territorio ha un ruolo esiziale.